

Il premier Kok telefona a Prodi per rassicurarlo che non c'è alcuna pregiudiziale verso il nostro paese

## Olanda, false dimissioni di ministro contro l'ingresso italiano nell'Euro

La stampa: «Zalm lascia, non è d'accordo». Notizia smentita.

DALL'INVIATO

### In Germania nel 1997 463 mila posti in meno

La Germania nel 1997 ha perso 463 mila posti di lavoro, su una media di circa 34 milioni di lavoratori. Ovvero l'1,3% in meno. Le cifre sono state fornite dall'ufficio statistico di Wiesbaden. L'ufficio sottolinea che nel 1997 è stato registrato, in fatto di occupati, «il più basso livello dalla riunificazione» della Germania avvenuta nel 1990. Nel 1991, infatti, primo anno dopo la riunificazione, i lavoratori occupati ammontavano a 36,5 milioni. La media del tasso di disoccupazione è ora all'11,4%. Nel 1996 era al 10,3%. Gran parte di coloro che hanno perso il lavoro nell'ultimo anno provengono dal settore manifatturiero, circa 400 mila, mentre dal 1991 ad oggi l'industria ha perso circa 3 milioni di posti. Il solo settore dei servizi ha incrementato dal '91 il numero dei lavoratori. La disoccupazione pesa diversamente nel Paese: nel '97 nella Germania occidentale hanno perso il lavoro 275 mila su circa 27,9 milioni di persone, mentre nella Germania orientale 188 mila su circa 6,1 milioni di persone. Ieri sono state diffuse anche le cifre sull'aumento dei prezzi nel '97. In Germania l'inflazione si è attestata all'1,8% (in Italia è all'1,7%), in rialzo rispetto all'1,5% registrato nel 1996. Anche per i prezzi le due ex Germanie divergono: all'Est l'inflazione è stata del 2,1% a causa dell'alto prezzo del cibo e degli affitti delle case, all'Ovest si è fermata all'1,8%. Decisamente buone invece le notizie relative al disavanzo del bilancio federale, sempre per il 1997. È risultato di oltre 6 miliardi di marchi inferiore rispetto a quanto finora previsto e di circa 14 miliardi meno ingente rispetto a quello dell'anno precedente. Lo ha comunicato ieri a Bonn lo stesso ministro delle finanze Theo Waigel, affermando che in tal modo «il bilancio federale ha fornito il suo contributo al rispetto del criterio del deficit» richiesto dal trattato di Maastricht per l'introduzione dell'euro. Il ministro, in una nota, ha precisato che nel bilancio consuntivo 1997 il ricorso al credito è stato di 64,6 miliardi di marchi. Il miglioramento (rispetto ai 70,9 miliardi di marchi iscritti nel bilancio di previsione) è dovuto a minori uscite per il sostegno ai disoccupati e a maggiori entrate tra l'altro provenienti da privatizzazioni. Come è noto, il rispetto del criterio di convergenza sul deficit si determina sulla base del disavanzo dell'intera pubblica amministrazione (cui partecipano anche Regioni, Comuni ed enti). Anche in questo caso, nonostante istituti di ricerca come il «Dw» di Berlino prevedano per il 1997 uno «sforamento» quantomeno al 3,1%, il ministro Waigel si è detto sempre convinto di un rispetto rigoroso del criterio del 3% da parte della Germania.

STRASBURGO. «Italia sì, Italia no...». Da veri ammiratori di Elio e le Storie Tese, gli olandesi hanno preso gusto ad ipotizzare, un giorno dopo l'altro, l'esclusione dell'Italia dal primo gruppo di Paesi che adotteranno la moneta unica a partire dal 1 gennaio del 1999. Già immersi nel fuoco della campagna elettorale politica, usano disinvoltamente l'Europa e la scadenza dell'euro per darsi battaglia anche dentro la coalizione di governo (socialisti del P vda più liberali del VVD). Prima si fanno parlare i giornali, sotto la garanzia del più rigido anonimato, poi poco dopo si affrettano a smentire d'aver detto o soltanto pensato di non consentire lo scioglimento della lira nell'euro. Ancora ieri sul giornale dell'Aja «Nrc Handelsblad», il ministro delle finanze olandese, il liberale Gerrit Zalm, veniva citato come prossimo alle dimissioni nel caso in cui il governo di cui fa parte, presieduto dal socialista Wim Kok, dovesse decidere di votare a favore della presenza italiana quando il 2 maggio si riuniranno a Bruxelles i capi di Stato e di governo dell'Ue per stilare la lista dei «Paesi-euro». Zalm, che un anno fa s'era permesso effettivamente di nutrire forti dubbi sulla forza dell'Italia proprio nella sua veste di presidente di turno dell'Ecofin (il Consiglio

dei ministri delle finanze Ue), ieri ha fatto smentire dai suoi uffici. «Mai detto qualcosa del genere». Memore d'essere stato già sgridato un anno fa, s'è precipitato a negare d'aver detto, in una riunione di Gabinetto, di voler ricorrere ad un gesto di protesta. Ammesso che fosse stato vero, sarebbe da considerare come un caso di disperazione personale. In serata, poi, ha sgombrato definitivamente il terreno da ogni perplessità una telefonata tra Prodi e lo stesso premier Kok. Da Palazzo Chigi è partita una nota che ha definito la conversazione come «lunga, cordiale e costruttiva». Per il governo olandese, la partecipazione dell'Italia alla moneta unica sarà considerata «alla stessa stregua degli altri Paesi ed esclusivamente sulla base di valutazioni oggettive e del calendario già concordato». «Si devono rassegnare», ha detto con un sorriso aperto Giorgio Ruffolo, europarlamentare eletto nelle liste Pds, che ieri s'è visto approvare dall'assemblea plenaria di Strasburgo un impegnativo dossier sui futuri rapporti tra l'euro e le altre monete internazionali, in primo luogo dollaro e yen. «Purtroppo - ha aggiunto - potrebbe essere l'Italia a far pesare i ritardi di altri Paesi che hanno sfondato il famoso 3% del deficit nel 1997...». Ruffolo ha sottolineato la necessità che l'euro nasca come moneta stabile

e forte, sia al suo interno sia nei confronti dell'esterno. Ed ha riaffermato la convinzione che più ampio sarà il numero dei Paesi partecipanti più forte sarà la «credibilità» della moneta. Ecco, a sua volta, il commissario per le Politiche monetarie, Yves Thibault de Silguy, intercettato per corridoi del parlamento. Perché, a suo avviso, tanta animazione e tante polemiche, vero o falso? «Non voglio affatto interferire in questi dibattiti politici - ha risposto - altrimenti ci passerei tutta la mia vita». Per de Silguy sono «i fatti che contano». Ed i fatti sono che il 2 maggio ci sarà una decisione sulla base di un rapporto della Commissione del prossimo 25 marzo e che valuterà con «criteri oggettivi che hanno valore per tutti». Il commissario ha precisato con nettezza: «Non ci saranno trattamenti di preferenza in funzione della provenienza geografica o climatica. Si deciderà sui criteri economici, oggettivi e trasparenti per tutti». Criteri validi per l'Italia, ma anche per l'Olanda o per la Germania. Polemicamente, è stato l'on. Luigi Colajanni, vicepresidente del Pse e capo delegazione del Pds, a «prenderlo di petto» e a sfidare l'italiano. «L'idea di una smentita di Zalm che presunte affermazioni hanno, comunque, già danneggiato la Borsa in Italia». Colajanni ha notato che l'Italia «continua ad essere bersaglio di

ministri in cerca di popolarità in vista delle elezioni politiche in Olanda ed in Germania a dimostrazione di una scarsa coscienza europeista ed alla subordinazione, a fini interni, di questioni delicate e decisive per il futuro dell'Unione europea». Colajanni ha, d'altro canto, valorizzato le posizioni espresse da altri esponenti tedeschi ed olandesi. Il deputato Alman Metten, del partito del premier olandese Kok, ha classificato come «stupida», in un'intervista al TG1, la politica dei liberali del VVD, alleati nel governo dell'Aja. Il commissario De Silguy ha ricordato che lunedì prossimo a Bruxelles, l'Ecofin valuterà il programma di convergenza italiano che, ha chiarito ancora una volta, «non sarà affatto un esercizio di preselezione» per l'ammissione all'euro. «Non posso anticipare nulla - ha continuato scherzando - lasciamo almeno un po' di suspense». Il programma di convergenza, stamane, sarà esaminato dal «comitato monetario», l'organismo di cui fanno parte i direttori generali del Tesoro ed i vice responsabili delle banche centrali (per l'Italia, Draghi e Ciocca). Nei giorni scorsi forti attendibili hanno anticipato un giudizio positivo sulle misure prese con la finanziaria 1998.

Sergio Sergi

La spinta Usa sull'attuazione del piano del Fmi rasserena i mercati del Far East

## Le Borse asiatiche tornano a respirare Il «giallo olandese» non frena Milano

Il Mibtel, volato a livelli record, ha chiuso con + 1,28%

MILANO. La festa l'ha rovinata l'intervista smentita quando ormai la Borsa era chiusa del ministro delle finanze olandese.

E così una seduta che fin dalle prime battute era volata sopra il 2% è subito rallentata scendendo a un +1,28% ossia a quota 17.849 punti, vicino ai minimi della giornata. Nonostante tutto, però, piazza Affari ha dimostrato di essere in piena salute. Con scambi molto volatili, ma tutti con il segno positivo pronti a cogliere ogni occasione di rialzo - e molto intensi considerando che hanno toccato i 3.808 miliardi.

Più nel dettaglio il Mib30 - quello delle blue chips - ha guadagnato l'1,08%, mentre il Midex l'1,93%. E c'è da rilevare che in avvio il Mibtel è salito fino ad un massimo di 18.102 punti, poco sotto il record storico di 18.177 di mercoledì.

A far da propellente alla crescita ieri mattina sono stati i rialzi registrati in tutti i listini asiatici dopo le psdanti flessioni registrate il giorno prima. Il guadagno più consistente è stato registrato dalla Borsa di Gia-

carta con +9,10%, seguita da Singapore +7,8%, Hong Kong +7,38%, Kuala Lumpur +5,51%, Manila +3,78%, Bangkok +2,88% e Tokyo +0,62%. La spinta Usa sull'attuazione del pacchetto del Fmi ha avuto il suo peso sulla ripresa asiatica dopodomattino.

È altro carburante in piazza Affari arrivata poi nel pomeriggio direttamente da Wall Street che apriva anch'essa sotto il segno del Toro. Insomma, la febbre delle borse asiatiche non sembra preoccupare più di tanto la Borsa italiana. Di questo parere è anche il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi: «Direttamente il sistema non è colpito, indirettamente, per effetto della globalizzazione qualsiasi effetto tende a propagarsi. Speriamo che l'intervento del fondo monetario serva a calmare le acque di questa turbolenza».

Quanto al mercato dei cambi per il dollaro la giornata si è consumata con pochi sussulti. Morale: è rimasto sostanzialmente stabile nei confronti delle principali valute. Quanto, invece, alla lira, nemmeno l'intervista poi smentita dal ministro

alle finanze olandese ne ha intaccato la stabilità.

Più nel dettaglio il biglietto verde non ha tratto beneficio dai dati sull'inflazione negli Stati Uniti (i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,1% a dicembre, l'incremento più basso degli ultimi dieci anni) che il mercato sembra aver già assorbito, mentre sembra rimanere più condizionato da possibili interventi concertati a sostegno dello yen e incantati sulla vendita di dollari. Il biglietto verde ha aperto la giornata valutaria a New York mettendo a segno diffusi ribassi: il dollaro era scambiato a 131,75 yen (132,63 lunedì) e a 1.8195 marchi (contro 1.8211), mentre a Francoforte è rimasto sostanzialmente stabile contro il marco così come rispetto alla lira in Italia (1.788,88 contro le precedenti 1.785,36).

Dopo essere stata fotografata dalla Banca d'Italia a 983,44 lire sul marco (983,67 lire lunedì) la divisa italiana nel pomeriggio non ha mostrato significative oscillazioni.

Mi. Urb.

### Sei ore di caos a Tokyo

TOKYO. Tezuo Itagaki, l'uomo che per sei ore è stato asserragliato negli uffici della Borsa di Tokyo, ha liberato il suo unico ostaggio e si è arreso alla polizia. Itagaki si è consegnato alla polizia alle 18:48 ora locale (le 10:48 in Italia), pochi minuti dopo avere liberato Abe, che ha lasciato incolume gli uffici della Borsa. Itagaki ha fatto parte in passato di due movimenti di estrema destra, il «Daihukai», vale a dire il Gruppo del grande lamento, e il Fronte unito, da lui stesso fondato, entrambi di ispirazione anti-americana.

Bene l'export anche se aumenta l'import

## Bilancia commerciale in forte attivo nel '97 Nei primi dieci mesi saldo a 45.000 miliardi

ROMA. Va sempre molto bene la bilancia commerciale dell'Italia, anche se nel corso del '97 si un po' ridimensionato l'attivo dell'anno precedente. E ciò in conseguenza sia dell'aumento delle importazioni dovuto alla ripresa produttiva sia alla forza della lira che in qualche misura frena le esportazioni. In ottobre il saldo della bilancia commerciale è risultato attivo per complessivi 5.914 miliardi di lire, un dato inferiore a quello dei 7.990 miliardi dell'ottobre 1996. Le esportazioni sono risultate pari a 39.634 miliardi (+7,2%) e le importazioni a 33.720 miliardi (+16,4%). In flessione anche l'attivo dei primi dieci mesi dell'anno che scende da 58.785 a 45.349 miliardi di lire, conseguenza di una crescita dell'export (+3,4%) più bassa di quella dell'import (+9,2%). L'Istat ha fornito ieri anche i dati relativi a novembre relativi però ai soli Paesi esterni all'Unione europea: in dettaglio, le esportazioni sono ammontate a 16.339 miliardi, con un aumento tendenziale (rispetto al novembre '96) pari al 7,2%. Il valore delle importazioni è stato di 12.400 miliardi, con un aumento tendenziale del 17,9%. Si è avuto, pertanto, un attivo pari a 3.939 miliardi, mentre nel novembre '96 era stato di 4.726 miliardi. Tornando a ottobre, il valore del-

le esportazioni con i soli Paesi dell'Unione europea è stato di 21.566 miliardi, con un aumento del 9,6% rispetto a ottobre '96. Il valore delle importazioni è stato di 20.691 miliardi, con un aumento tendenziale del 17,3%. Il saldo commerciale è, di conseguenza, risultato attivo per 875 miliardi, un valore inferiore a quello positivo di 2.049 miliardi conseguito nel mese di ottobre '96. I dati relativi agli scambi commerciali con i paesi dell'Ue, riferiti al periodo gennaio-ottobre, mostrano un incremento delle esportazioni pari all'1,7% e un più consistente aumento (8,7%) delle importazioni. Nello stesso periodo, il saldo attivo è passato da 19.862 miliardi del 1996 a 8.850 miliardi del '97.

Il ministro del Commercio estero Fantozzi commenta le ultime cifre sostenendo che «nonostante le crisi asiatiche l'export tiene ancora». Il saldo '97 - rileva il ministro - si attesta su un livello un po' inferiore a quello '96, «ma tuttavia ampiamente positivo». «La ripresa dell'economia italiana - continua Fantozzi - si traduce in una netta accelerazione delle importazioni che coinvolge ormai non solo i beni di consumo ma anche i beni di investimento, segno evidente che le prospettive di rilancio dell'attività produttiva si stanno consolidando».

Rossignolo sarà un «chief executive»

## Telecom, il presidente si presenta Colloquio con Prodi

MILANO. Gianmario Rossignolo - che ieri pomeriggio è stato ricevuto a Palazzo Chigi per un'ora - avrà i pieni poteri alla Telecom Italia, quelli tipici del «chief executive», e, per prima cosa, esaminerà con il consiglio d'amministrazione il memorandum d'intesa, ancora in corso di stesura, con AT&T e Unisource. Rossignolo si presenta ai giornalisti, elogia «il magnifico lavoro svolto da Guido Rossi», ma subito conferma quanto già annunciato dall'azienda che lo ha voluto presidente. «Oltre ad essere chief executive - ha detto - presiederò i diversi comitati, compreso quello della comunicazione, ma avrò poteri individuali per agire sulla struttura». La stessa attenzione che riserverà alla bozza di accordo con AT&T e Unisource: «L'amministratore delegato ha detto che c'è un memorandum in stesura. Il consiglio deve valutare questo contratto, che mi auguro sia magnifico, ma ha il dovere di fare quest'esame». Insomma, Rossignolo comanderà sul serio. «La mia esperienza è quella di uno che ha fatto delle cose. Io - aggiunge in risposta a Nerio Nesi che lo ha definito «industria-

lista che comanda» - non ho la libidine delle deleghe, più che un industriale abituato a comandare, cosa vera, io parlerò di leadership col coinvolgimento della gente». Rossignolo - che creerà una piccola struttura tutta sua per l'area comunicazione - ha ben chiaro un traguardo: il mercato e gli azionisti controlleranno e giudicheranno l'operato del management. Nessun timore, tra l'altro, per la presenza in consiglio di Poste e Tesoro. «Bene anche la Banca d'Italia», uno dei maggiori azionisti di Telecom, che - sottolinea - «ha nelle sue mani una parte importante dello sviluppo del paese». Per Rossignolo - che si dimetterà da tutte le altre cariche operative in Ericsson, Opce Zanussi - dovrà proporsi come un player internazionale e porre attenzione al mercato ma anche al valore dell'azione. «Ci troveremo ad affrontare colossi che, come nel caso della WorldCom, hanno trovato fondi per 38,5 miliardi di dollari. I capitali si possono trovare sul mercato - ammonisce - ma basta dare una volta un'informazione sbagliata che quei fondi, così come sono venuti, se ne vanno».

Uno studio dell'Eurispes mostra un fenomeno in preoccupante espansione

## Usura, il business cresce ancora

Si va dai «cravattari» dopo i no della banche. C'è chi chiede soldi anche per far fronte a scadenze fiscali.

ROMA. Si allarga la piaga dell'usura: un business in espansione. Il giro di affari dei «cravattari» sale dagli 800 miliardi del 1987 ai 3.500 del '93. I ricavi si sestuplicano. Le persone coinvolte passano da 79 mila a 350 mila. Si tratta, in genere, di piccoli commercianti. Raramente le richieste superano i 50 milioni, mediamente si aggirano tra 1 e 10 milioni. Piccoli prestiti, dunque, che servono per superare una congiuntura difficile, una scadenza di pagamento, o per evitare di finire protestati. I tassi d'interesse sono raramente annuali, quasi sempre mensili: del 17% all'inizio, con ritocchi successivi che variano dall'1 al 120%. Il servizio è fornito con rapidità dagli usurai: i soldi arrivano entro due giorni (nel 50% dei casi), o al massimo in una settimana. I più celebri sono gli strozzini del meridione, dove l'attività usuraia prospera, specie in Sicilia, Campania e Calabria, in mano alla criminalità organizzata. Le regioni più colpite sono infatti quelle più povere e col più alto tasso di disoccupazione, dove maggiore è la sfi-

ducia nello Stato. Un discorso a parte merita l'azione degli istituti di credito che in questa fase decisamente aiutano poco a sanare la piaga dell'usura. La stragrande maggioranza delle vittime infatti si rivolge agli strozzini dopo il rifiuto di una banca a concedere un prestito (84% dei casi). Anche il fisco fa la sua parte, visto che il 20% dichiara di aver chiesto soldi agli usurai per far fronte a scadenze fiscali, mentre il 19% lo ha fatto per pagare le spese ospedaliere.

È l'istituto di ricerca Eurispes a scattare la fotografia del mondo dell'usura in un volume di 700 pagine, presentato ieri, alla presenza dell'alto commissario antiracket, Gaetano Piccolella, del direttore della Dia, Carlo Alfieri e del vice presidente della commissione Finanze del senato, Gavino Angius. «Il fenomeno - dice Alfieri - rimane in massima parte sommerso. Dai dati risulta che è soprattutto la «ndrangheta e in parte la camorra ad usare questo strumento sul suo territorio che solo in un terzo dei casi l'usuraio è supportato da

un'organizzazione criminale». «Bisogna cercare di utilizzare al massimo le strutture antiusura», esorta Piccolella, che invita anche a «modificare il regolamento di attuazione della legge antiusura per superare le rigidità della burocrazia». Angius invece si rivolge alle banche perché «modifichino il sistema delle garanzie, che non possono essere limitate alle proprietà, ma estese alla validità dell'impresa e del progetto».

I dati dell'Eurispes, ricavati da un'indagine svolta su un campione di 432 vittime dell'usura, rivelano che le banche nel 53% dei casi hanno rifiutato il credito per insufficienza di garanzie, percentuale che sale al 66% nelle isole, al 62% nel Nord e scende al 45% nel centro. I primi contatti con gli usurai nel 43% dei casi sono avvenuti tramite parenti, amici, o conoscenti, il 21% invece conosceva personalmente lo strozzino e l'11% ha dichiarato di averlo contattato tramite un dipendente pubblico, o una finanziaria. Nel 75% dei casi le richieste all'usuraio ammontano a una

somma che va da 1 a 10 milioni, per il 33% da 6 a 10 milioni e per il 22% da 11 a 20 milioni. Solo il 7% ha chiesto somme oltre i 50 milioni. A garanzia del prestito il 62% degli usurai pretende assegni bancari firmati in bianco, il 58% delle cambiali e il 16% un'ipoteca sui beni immobili. I tassi di interesse annuali vengono concessi più frequentemente (11%) nelle isole, mentre nel nord quelli mensili spesso superano il 50%. Sorprendentemente il 39% delle vittime dice che nessun aumento del tasso è stato richiesto dall'usuraio, mentre i rialzi sono scattati nel 38% dei casi in seguito a un ritardo nel pagamento. In questi casi la prima reazione degli strozzini (41%) è quella di ricorrere alle minacce. Complessivamente il 70% degli intervistati ha ammesso di essere stato minacciato, il 26% di aver subito danni a beni materiali, il 29% di essere stato sottoposto a violenze fisiche e solo il 13% ha detto di non averci visto sopra.

Alessandro Galiani

L'attesa fa crescere il titolo in Borsa

## Olivetti, lunedì parte l'aumento di capitale

ROMA. Lunedì prossimo, 19 gennaio, prenderà il via il previsto aumento di capitale, per circa 670 miliardi, della Olivetti cui si aggiungeranno altri potenziali 335 miliardi derivanti dall'esercizio dei warrant. Lo ha comunicato la società, con una nota in cui si precisa, tra l'altro, che l'operazione è costituita dall'offerta in opzione di 334,7 milioni di azioni ordinarie Olivetti al prezzo di mille lire ciascuna e di altrettante obbligazioni 1998-2002, anch'esse del valore di mille lire ciascuna, convertibili in azioni ordinarie Olivetti, nel rapporto di un'azione ogni obbligazione. Inoltre, saranno emessi altrettanti warrant (diritti di acquisto) su azioni ordinarie Olivetti 1998-2002, abbinati gratuitamente a ciascuna azione di nuova emissione, che daranno diritto a sottoscrivere, al prezzo di mille lire ciascuna, azioni ordinarie Olivetti nel rapporto di un'azione per ogni warrant. L'esito dell'operazione è garantita da Comit, Deutsche Morgan Grenfell e Lehman Brothers International, tramite un consorzio di

collocamento al quale parteciperanno altre banche, nonché Cir e Mannesmann. Le percentuali di partecipazione verranno determinate all'atto della chiusura del Consorzio. L'aumento di capitale era stato annunciato il 5 settembre scorso, quando era anche stato reso noto l'accordo con Mannesmann per la creazione di Olimman (Olivetti 75%, Mannesmann 25%), la nuova società a cui l'Olivetti ha attribuito le partecipazioni in Omnitel e Infostrada.

Per entrare in Olimman, la società tedesca ha già pagato 1.100 miliardi e ne verserà altri 1.250 entro febbraio del 2000, quando la sua quota azionaria raggiungerà il 49,9%. Le risorse generate dall'aumento di capitale permetteranno di «equilibrare ulteriormente» la posizione finanziaria del gruppo Olivetti e di effettuare investimenti nei settori della telefonia e dell'informatica.

L'attesa del via all'aumento di capitale ha rafforzato il titolo Olivetti, che, a Piazza Affari, ha guadagnato oggi il 7,50%.